

L'ETÀ DELLA RISERVATEZZA

I PAIDISKOI E LA CAPIGLIATURA DELLA GIOVENTÙ SPARTANA*

MARCELLO LUPI

Abstract: THE AGE OF DISCRETION. THE PAIDISKOI AND THE HAIR OF SPARTAN YOUTH. In the third chapter of his *Lakedaimonion Politeia*, Xenophon describes the practices that Lycurgus established for the age-grade of the *paidiskoi*, who were expected to contain their natural exuberance and to display, conversely, a strong sense of modesty and discretion. According to a recent orthodoxy, this age-grade included Spartan adolescents from the age of 14 to reaching adulthood at 20 years old. While the ancient sources mentioning the *paidiskoi* do not allow for certainty, this paper identifies them as the youth aged between 18 and 20. A suggestion in this direction is given by the hair practices of the Spartans, that required boys to have their heads shaved and adults to wear their hair long. This implies that there should be a group in-between consisting of those who were letting their hair grow: it is argued here that this age-grade lasted two years and consisted of the *paidiskoi*.

Keywords: Spartan society, Youth age-grades, Education system, Hair, Xenophon

J'avais vingt ans. Je ne laisserai personne dire que c'est
le plus bel âge de la vie (Paul Nizan, *Aden Arabie*)

A Luisa Breglia, con gratitudine

Per buona parte del secolo scorso, le ricostruzioni del sistema dei gradi di età spartani presentavano, più o meno tutte, il medesimo limite: nella convinzione che il conservatorismo spartano avesse lasciato inalterato questo sistema per molti secoli, o comunque lo avesse solo marginalmente modificato, si riteneva legittimo utilizzare, ai fini della sua ricostruzione, tutti i testi disponibili indipendentemente dalla loro cronologia. Ancora alla fine degli anni '60 due rilevanti contributi in materia, tuttora spesso citati, si attenevano a questa impostazione.¹ L'idea che tutte le fonti potessero legittimamente essere riferite ad un unico e pressoché immobile sistema di gradi di età è stata superata soltanto nel 1995, quando un

marcello.lupi@unicampania.it, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', Italia.

* Una prima versione di questo testo è stata presentata il 15 febbraio 2024 in un *webinar* della serie *Sparta Live!*, organizzato congiuntamente dal Centre for Spartan and Peloponnesian Studies dell'Università di Nottingham e dalla municipalità di Sparta; ringrazio Chrysanthi Gallou per l'invito a parteciparvi.

¹ Tazelaar 1967; Brelich 1969, 113-207.

importante studio di Nigel Kennell – pur non sempre condivisibile per la troppa rigida distinzione di tre diverse fasi che il sistema educativo spartano avrebbe attraversato tra età tardo-arcaica ed epoca romana – ha richiamato tutti alla necessità di tener conto delle trasformazioni inevitabilmente occorse nel tempo e riflesse in una documentazione distribuita lungo l'arco di parecchi secoli.²

Circa dieci anni dopo – e forte di una riflessione sulla società spartana sviluppata nel corso di alcuni decenni – Jean Ducat ha fornito, con il suo volume sul sistema educativo spartano di età classica, un testo che si è immediatamente imposto, forse anche per la scelta di pubblicarlo in inglese, come l'opera di riferimento in materia.³ Va senz'altro riconosciuto che Ducat ha offerto convincenti soluzioni su diverse questioni che l'analisi dell'educazione spartana solleva, mentre su altre ha delimitato il campo in cui si dovranno muovere le future ricerche. Ciò non toglie che, su specifici punti, le sue interpretazioni possano risultare poco convincenti. Questo articolo intende considerare due di tali punti che, come si cercherà di dimostrare, sono strettamente legati tra loro: l'individuazione dell'età in cui si entrava a far parte dei *paidiskoi* – quel periodo della adolescenza in cui ai ragazzi spartani era inculcato un tale senso del pudore e della riservatezza che, per dirla con Senofonte (*Lac. Resp.* 3.5), sarebbe stato più facile ascoltare la voce di statue di pietre che non la loro – e l'età a partire dalla quale i giovani Spartani si lasciavano crescere i capelli lunghi.

1. Da *paides* a *paidiskoi*: un passaggio di età di incerta collocazione

Per introdurre il primo punto è opportuno richiamare alcuni dati oramai consolidati nell'interpretazione del sistema spartano di gradi di età. La cellula base era costituita dai gradi di età annuali: ogni individuo era inserito nel gruppo costituito da quanti fossero nati nel suo stesso anno e al termine di ciascun anno tutti i gruppi di coetanei passavano al grado annuale successivo;⁴ per dirla diversamente, utilizzando il lessico inglese di riferimento, gli *age-sets* scorrevano anno dopo anno lungo una scala di *age-grades*.⁵ Alcune glosse di età tarda, che si ritiene generalmente derivino dal *Peri onomasias helikion* di Aristofane di Bisanzio e che, con buona probabilità, riflettono gli usi linguistici di età classica o tutt'al più della prima età ellenistica, forniscono i nomi dei sei gradi di età annuali

² Kennell 1995; sull'eccessiva rigidità della ricostruzione fornita da Kennell, cfr. Ducat 2006, IX–XVI, e Nafissi 2024, 124–132.

³ Ducat 2006. L'interesse dello studioso francese per il mondo spartano, che risale già agli anni '70, si è rivolto nell'arco di circa mezzo secolo a innumerevoli aspetti della sua società: qui basti ricordare l'altra sua monografia di materia spartana, quella sugli iloti (Ducat 1990), e gli innumerevoli contributi apparsi sulla rivista «Ktèma». La notizia della sua recente scomparsa, che mi è giunta mentre questo articolo era in via di completamento, mi ha spinto a rileggere un'ormai lontana corrispondenza privata, testimone di discussioni e talvolta di dissensi; di certo, lo sviluppo degli studi spartani – anche quelli di chi scrive – ha risentito non poco del suo magistero.

⁴ Cfr. Lupi 2000, 43–46.

⁵ Per un quadro sintetico delle categorie di classe, gruppo e grado di età, analizzate in una prospettiva comparativa, cfr. Bernardi 1984, 43–47.

per il periodo che va dai 14 ai 20 anni, cioè per gli anni corrispondenti, nella terminologia delle glosse stesse, all'età efebica.⁶ Ma la distribuzione per gradi di età annuali non si limitava agli anni della formazione, giacché nel periodo successivo – e cioè dai 20 anni fino al raggiungimento del sessantesimo anno di età – i cittadini spartani erano ripartiti, ai fini della leva militare, in 40 gradi di età annuali.⁷

A fronte di questo dato, c'è da osservare che le fonti letterarie si riferiscono solo di rado ai gradi di età annuali, preferendo descrivere il processo educativo spartano nei termini di un passaggio attraverso diverse fasi della vita, ciascuna caratterizzata da comportamenti peculiari e solo vagamente definita in termini di età (di certo, però, ciascuna fase doveva comprendere una pluralità di gradi di età annuali). Senofonte, in particolare, attribuisce al legislatore Licurgo l'introduzione di tre gradi di età pluriennali che nel corso della loro educazione gli Spartani attraversavano e, a ciascuno di essi, dedica un capitolo della sua operetta sulla *Costituzione degli Spartani*: dapprima erano *paides*, poi *paidiskoi*, infine *hebontes* (*Lac. Resp.* 2-4). L'esatta individuazione del periodo della vita corrispondente a queste tre età si può considerare sicura solo in relazione agli *hebontes*, che vanno identificati senza incertezze nei giovani adulti tra i 20 ed i 30 anni.⁸ Di conseguenza, il ragazzo spartano non ancora adulto era un *paidiskos* fino al conseguimento dei 20 anni, mentre resta incerto il momento in cui passava da *pais* a *paidiskos*.

Prima di proseguire nell'argomentazione, è opportuno liberare il campo da un dubbio. Data la propensione di Senofonte a evitare, per quanto possibile, forme lessicali propriamente laconiche, i termini che egli utilizza per indicare i tre gradi di età pluriennali potrebbero non appartenere all'uso linguistico spartano.⁹ Si potrebbe persino ipotizzare che la stessa distinzione tra questi gradi di età pluriennali non rispecchiasse la realtà istituzionale della società spartana, ma fosse una semplificazione di Senofonte determinata dall'esigenza di accorpare i gradi di età annuali in gradi pluriennali e agevolare, in questo modo, la sua descrizione 'etnografica' del sistema delle età. E tuttavia non possono esservi dubbi che quantomeno i giovani tra i 20 e i 30 anni, gli *hebontes*, costituissero

⁶ Su queste glosse, vd. Ducat 2006, 71-77, e, da ultimo, il contributo di Nafissi 2022, con opportuni richiami alla copiosa bibliografia precedente.

⁷ Lo si evince da diversi passi delle *Elleniche* di Senofonte, in particolare 5.4.13; cfr. Lazenby 1985, 12.

⁸ Il grado di età degli *hebontes* terminava al raggiungimento dell'età in cui si aveva accesso alle maggiori magistrature cittadine (*Xen. Lac. Resp.* 4.7), cioè a 30 anni; vi è un generale consenso, inoltre, che esso iniziasse dieci anni prima, dal momento che gli *hebontes* corrispondevano di certo alle prime dieci classi di leva a partire dall'età della *hebe* (τὰ δέκα ἂφ' ἡβης), più volte attestate nelle *Elleniche* di Senofonte (cfr. Ducat 2006, 101; sull'età della *hebe* vd. *infra*, § 2).

⁹ Potrebbero, ma non è detto che sia così e si veda in proposito la posizione esitante di Ducat 2006: da un lato, lo studioso ritiene che Senofonte eviti la terminologia locale «whenever possible» (p. 87) e suggerisce di individuare in alcuni altri termini, attestati in glosse e lessici, le forme vernacolari di questi gradi di età pluriennali; dall'altro, asserisce però che i termini utilizzati da Senofonte, «while being part of normal Greek and thus intelligible to all, were genuinely in use at Sparta» (p. 89).

un gruppo istituzionalmente definito nella società spartana.¹⁰ Quanto ai *paides* e ai *paidiskoi*, va riconosciuto che i loro comportamenti non appaiono differenziarsi in maniera netta nella descrizione che ne offre Senofonte ed è in astratto legittimo il sospetto che lo storico ateniese, magari al fine di valorizzare un dato puramente fisiologico, abbia voluto distinguere già nella terminologia i ragazzi più piccoli da quelli prossimi all'età adulta.¹¹ C'è però almeno un testo che indica che la distinzione tra questi tre gradi di età pluriennali – e dunque anche quella tra *paides* e *paidiskoi* – rifletta una percezione condivisa dagli stessi Spartani: così inducono a ritenere, infatti, le parole che Senofonte stesso attribuisce al re Agesilao in occasione del processo a Sfodria, l'armostà spartano che di sua iniziativa, nel 378, aveva vanamente cercato di occupare il Pireo. In quell'occasione, Agesilao avrebbe detto che non si poteva metterlo a morte, nonostante le sue colpe, perché Sfodria aveva sempre agito per il bene della città «sia come *pais*, sia come *paidiskos*, sia come *hebon*» (*Hell.* 5.4.32). Difficile ritenere che Senofonte, di certo ben informato sulla vicenda in virtù del legame personale che aveva con il re spartano, abbia attribuito ad Agesilao una segmentazione delle età non appartenente alla società spartana!¹²

Riconosciuto ciò, resta il fatto che la descrizione senofontea dell'educazione spartana, prevalentemente incentrata sui comportamenti di ciascuna età e poco attenta agli aspetti istituzionali, non offre appigli sicuri per definire con precisione l'età dei *paides* e dei *paidiskoi*. Ai primi è dedicato il lungo secondo capitolo dell'operetta, nel quale Senofonte chiarisce anzitutto che l'educazione si fondava sui principi dell'obbedienza e della punizione. Di qui l'introduzione della magistratura del *paidonomos* – questa sì, figura propriamente istituzionale, cui spettava il controllo dell'intero sistema educativo – che aveva il compito di sorvegliare i ragazzi e, adjuvato da alcuni giovani armati di fruste, punirli ove necessario. Durante questa età, i ragazzi si abituavano a camminare scalzi, ad avere un unico mantello tutto l'anno e a disporre di razioni ridotte di cibo: era però consentito loro di rubarlo, salvo essere puniti se colti sul fatto! A questo proposito, Senofonte accenna anche ai furti di formaggio richiesti ai ragazzi in occasione dei riti che si svolgevano presso il santuario di Orthia e si sofferma, infine, sul ruolo educativo delle relazioni pederastiche nelle quali in questa fase della vita i ragazzi erano coinvolti.

Il terzo capitolo, dedicato ai *paidiskoi*, è invece molto più breve. In esso l'autore si limita a osservare che poiché nei ragazzi, divenuti più grandi, cresce

¹⁰ Per le ragioni indicate *supra* alla n. 8, si consideri anche il fatto che i 300 *hippeis* erano selezionati, in forme definite istituzionalmente, all'interno degli *hebontes* (Xen. *Lac. Resp.* 4.1-6).

¹¹ Mi richiamo qui alla distinzione tra età fisiologica ed età 'strutturale', cioè il grado occupato da ciascun individuo all'interno di un sistema di classi di età; di norma, nelle società dotate di gradi di età è l'età 'strutturale' a essere valorizzata a detrimento di quella fisiologica (cfr. Bernardi 1984, 26-28). Pur non utilizzando questa terminologia, Musti 1990 opera un utile confronto tra la valorizzazione dell'età fisiologica nella società ateniese e dell'età strutturale in quella spartana.

¹² Sulle pagine di Senofonte dedicate all'episodio di Sfodria e sul ruolo che vi giocano le età, vd. Hodkinson 2007, 54-55.

l'insolenza, la prepotenza e il desiderio dei piaceri, il legislatore spartano volle evitare il prevalere di questi sentimenti e impose ai ragazzi dei comportamenti che radicassero in loro il senso del pudore e della riservatezza: dovevano, quando erano per strada, tenere le mani sotto il mantello, camminare in silenzio e non volgere lo sguardo in giro, mentre quando partecipavano ai pasti comuni potevano parlare solo se interrogati.¹³ È in gioco il tema, centrale nei sistemi educativi delle città greche, di controllare l'esuberanza dei ragazzi, volgendola verso il bene della città, e favorirne la moderazione (*sophrosyne*).¹⁴

Quando collocare, dunque, il momento del passaggio da *paides* a *paidiskoi*? In assenza di un preciso riferimento nel testo di Senofonte,¹⁵ due sono le ipotesi proposte. Da parte di alcuni si è ritenuto che esso avesse luogo a 14 anni e questa ipotesi, dopo la pubblicazione dei citati volumi di Kennell e Ducat, è di fatto diventata un'ortodossia.¹⁶ Altri hanno invece optato per un passaggio intorno ai 18 anni, immaginando così che i *paidiskoi* fossero un grado di età assimilabile, per collocazione e durata, a quello degli efebi ateniesi di quarto secolo.¹⁷ Per dirimere la questione c'è anzitutto da tener presente che il termine *paidiskoi* compare unicamente alla fine del capitolo ad essi dedicato, che Senofonte conclude con le parole «così [scil. Licurgo] si prese cura dei *paidiskoi*» (*Lac. Resp.* 3.5).¹⁸ Introducendo il medesimo capitolo, invece, Senofonte si era riferito ad essi in maniera indiretta con le parole «quando escono dal grado di *paides* per diventare *meirakia*, etc.» (3.1: ὅταν γε μὴν ἐκ παίδων εἰς τὸ μείρακιόσθαι ἐκβαίνωσι, κτλ.). Il grado successivo a quello del *pais* è definito, dunque, sia per mezzo del sostantivo *paidiskos* sia attraverso l'atto espresso dal verbo μείρακιόσθαι, «diventare *meirakion*»: di qui l'equivalenza, implicita nel testo, tra *paidiskos* e *meirakion*.¹⁹ Ma questa equivalenza, diversamente da quanto è stato sostenuto da Kennell e Ducat, non

¹³ Per un commento puntuale ai due capitoli dell'operetta di Senofonte, cfr. Lipka 2002, 114-141; Ducat 2006, 1-23; Humble 2022, 98-113.

¹⁴ Sull'acquisizione della *sophrosyne* nel corso dell'educazione spartana, vd. Humble 1999, 341-344; sullo stesso tema, ma in relazione all'efebia ateniese, cfr. Friend 2019, 141-147.

¹⁵ L'unico accenno di Senofonte ad un ragazzo spartano in uscita dall'età dei *paides* è il riferimento, sempre in relazione alla vicenda di Sfodria, a Cleonimo, il figlio di Sfodria ed *eromenos* di Archidamo figlio di Agesilao, del quale lo storico ateniese racconta che nel 378 aveva appena lasciato il grado di *pais* (*Hell.* 5.4.25: ἄρτι ἐκ παίδων; quindi era un *paidiskos*) e che 7 anni più tardi morì a Leuttra, probabilmente mentre era membro del gruppo selezionato degli *hippeis* (*Hell.* 5.4.33; 6.4.14). Purtroppo, da ciò ricaviamo soltanto che Cleonimo nel 378 aveva più di 13 anni, ma potrebbe averne avuti anche 18 o 19.

¹⁶ MacDowell 1986, 166; Kennell 1995, 32; Ducat 2006, 89; Fisher 2017, 104; Richer 2018, 177.

¹⁷ Tazelaar 1967, 147-148; Cartledge 1987, 30; Kukofka 1993; Lupi 2000, 35-36.

¹⁸ In verità, la tradizione manoscritta restituisce non il genitivo plurale παίδίσκων, ma παιδικῶν. Il riferimento ai *paidika* è però incongruo rispetto al contesto e il confronto con il passo delle *Elleniche* poc'anzi citato relativo a Sfodria spiega il consenso di tutti gli editori del testo verso l'emendazione.

¹⁹ Non reputo utile tornare a interrogarsi sulla validità dell'intervento testuale ottocentesco proposto da Carel G. Cobet, che espunse εἰς τὸ μείρακιόσθαι, e non perché io escluda del tutto che il dotto olandese potesse aver ragione a ritenere tale espressione, di fatto non necessaria (e basti qui il confronto con *Hell.* 5.4.25), una glossa entrata nel testo, ma perché ai nostri fini è questione di scarso rilievo. Come cerco qui di mostrare, anche il termine *meirakion* non denota una fascia di età collocabile con assoluta precisione e, pertanto, la sua presenza o meno nel testo di Senofonte non è decisiva.

consente in alcun modo di sciogliere il dilemma circa la loro precisa età. Kennell ha riconosciuto che l'età dei *meirakia*, dipendendo da usi locali, non può essere definita con precisione e nondimeno ha aggiunto che usualmente l'ingresso a questo grado di età va collocato verso i 14 o 15 anni. Ducat si è limitato ad asserire apoditticamente che «becoming *meirakion* indicates around 14 or 15 years old» e ha rimandato alla posizione di Kennell: di fatto, entrambi gli studiosi richiamano a sostegno della loro tesi unicamente l'operetta del *corpus* ippocratico denominata *De Hebdomadibus*, nella quale i ragazzi fra i 14 e i 21 anni, che attraversano il terzo settennio della loro vita, sono detti *meirakia*.²⁰ Un po' poco, in verità, tanto più che non si comprende perché l'organizzazione spartana delle età dovesse fondarsi su una teoria dei settenni,²¹ e nondimeno l'autorevolezza conseguita dagli studi di questi due autori ha condotto tutta la critica più recente a spostarsi su questa posizione.²² A ben vedere, è assai imprudente determinare il preciso grado di età al quale si riferisce un particolare termine in un dato testo, rinviando al significato del medesimo termine in un altro testo, per la semplice ragione che i vocaboli che designano le età tendono ad essere variabili a seconda delle realtà locali o dell'uso parzialmente divergente che i singoli autori, anche quando cronologicamente vicini, possono fare dello stesso vocabolo, per tacere dell'uso enfatico o ironico con cui essi talvolta sono utilizzati. Di certo, il greco antico non è la sola lingua nella quale gli innumerevoli termini che indicano individui di età adolescenziale o giovanile abbiano un'ampia variabilità in relazione all'età che ciascun termine intende designare.²³ Uno sguardo ad altre occorrenze del termine in autori ateniesi prossimi all'età di Senofonte è del tutto compatibile con l'attribuzione a *meirakion* del valore di giovane molto vicino ai 20 anni: nel *Lachete* platonico

²⁰ In Hipp. *Hebd.* 5 i *paides* occupano il secondo settennio della vita, mentre i *meirakia* il terzo (μεῖράκιον δ' ἄχρι γενείου λαχνώσεως ἐς τὰ τρις ἑπτὰ). Ducat 2006, 114 n. 50, conforta la sua netta posizione richiamando unicamente Kennell 1995, 179 n. 13, che rinvia al passo del *De Hebdomadibus* e richiama a sua volta Roesch 1982, 320-321. Roesch però, nel considerare i gradi di età attestati in alcune iscrizioni beotiche, riconosce la variabilità dell'età dei *meirakia* e nota che Galeno li colloca invece tra i 18 e 25 anni. C'è dunque un circolo vizioso di richiami. In ogni caso, l'attribuzione ai *paidiskoi* di un'età tra i 18 e i 20 anni li colloca all'interno dell'intervallo di anni occupato dai *meirakia* del *corpus* ippocratico.

²¹ È vero che, secondo una nota testimonianza di Plutarco, l'educazione collettiva spartana aveva inizio a 7 anni, ma essa diventava più dura a 12 (*Lyc.* 16.7; 16.12), mentre altri momenti significativi di passaggio si collocavano a 20 e 30 anni. Non si coglie, perciò, un ruolo preminente dei settenni nella sua organizzazione. Piuttosto, merita osservare che le glosse derivanti da Aristofane di Bisanzio, sopra ricordate (n. 6), citano 6 gradi di età annuali dai 14 ai 20 anni e vi aggiungono poi un settimo grado, quello degli *eirenes*, i cui membri, però, non erano più adolescenti, ma giovani adulti che avevano superato i 20 anni: il mio sospetto è che l'organizzazione per settenni non appartenga alla realtà del sistema educativo spartano, ma a una sua interpretazione, da cui dipendeva Aristofane di Bisanzio, che avrebbe artificialmente costretto in periodi di 7 anni la vita dei giovani spartani.

²² Così Hodkinson, che aveva aderito alla tesi di un passaggio di età a 18 anni (1983, 242 n. 9) e che si è poi adeguato alla nuova ortodossia (2007, 55).

²³ Davidson 2006, 45, ironizza sullo sforzo di tanti interpreti nel voler individuare con precisione il valore dei termini che designano l'età: «the problem is not the classicists have a problem translating a common Greek word [...], but that they foist the problem onto the Greeks, as if confuse interpretations reflect confused articulations, as if it was the Greeks who didn't know what they were talking about».

(179a-d) la sovrapponibilità tra i *meirakia* e i *neaniskoi* va in questa direzione;²⁴ nella *Contro Timarco* di Eschine, il termine indica un giovane che, per essere stato inserito a 18 anni nel registro del suo demo (il *lexiarchikon grammateion*), aveva preso conoscenza delle leggi della città;²⁵ in un frammento di Menandro, esso compare, all'interno di una lista di nomi di nomi di età che seguono l'ordine delle fasi della vita, dopo ἔφηβος e prima di ἀνὴρ.²⁶

Perché allora, benché poggi su una base così debole, si preferisce far iniziare il grado dei *paidiskoi* ai 14 anni? La ragione è che in questo modo i *paidiskoi* coprono esattamente i sei gradi età annuali il cui nome è noto attraverso le già ricordate glosse derivanti da Aristofane di Bisanzio. C'è anche un secondo vantaggio: si evita di sbilanciare il lungo periodo dell'educazione collettiva fino ai 20 anni, dividendolo in due fasi di cui una assai lunga arrivava fino ai 18 anni e l'altra copriva appena un biennio. Sono considerazioni che meritano rispetto e nelle quali si esprime l'attesa – verrebbe da dire la speranza – che le informazioni che le diverse fonti antiche ci trasmettono rispecchino il bisogno di ordine dell'interprete moderno. Ma sono considerazioni non sufficienti. Tanto più che c'è un argomento che milita contro questa tesi: è ai *paides*, e non ai *paidiskoi*, che Senofonte attribuisce il ruolo di *eromenoi* coinvolti in relazioni omoerotiche con i giovani adulti e sono ancora i *paides* che partecipano a suo dire ai furti rituali, che comportavano il rischio di essere fustigati, presso il santuario di Artemide Orthia (rispettivamente, *Lac. Resp.* 2.12-13 e 2.9). Eppure, sappiamo da Plutarco che la frequentazione dei ragazzi con i loro amanti adulti iniziava solo dopo i 12 anni (*Lyc.* 17.1) e risulta dalla documentazione epigrafica – per quanto, per larga parte, di età post-classica – che i gradi di età annuali impegnati negli agoni che avevano luogo presso il santuario di Orthia e che conosciamo attraverso le dediche alla divinità erano quelli dei ragazzi dai 16 anni in su.²⁷ Se i *paides* erano unicamente i ragazzi fino a 14 anni, essi erano coinvolti ancora marginalmente nelle relazioni omoerotiche e forse non erano affatto impegnati nei riti per Orthia: di certo, sarebbe stato più ovvio per Senofonte riferire di ciò nel capitolo dedicato ai *paidiskoi*. Consapevole di questa obiezione, Ducat ha sostenuto che per quanto, in senso stretto, il secondo capitolo della *Costituzione degli Spartani* di Senofonte sia dedicato ai soli *paides*, tuttavia, in senso più ampio, esso costituisce il cuore della descrizione dell'educazione spartana e, per questo, include il riferimento ad alcuni aspetti del percorso educativo che duravano per tutta l'adolescenza: anche, dunque, nel periodo in cui i ragazzi erano divenuti *paidiskoi*.²⁸

²⁴ *Neaniskos* è a sua volta termine non istituzionale che può designare un'età variabile, comunque prossima, in un senso o nell'altro, ai 20 anni: cfr. Cantarella 1990; Davidson 2006, 46-47.

²⁵ Aeschin. *In Tim.* 7, 18-22, 39; cfr. Booth 1991, 114-115.

²⁶ Fr. 494 K.-A.: παῖς γέγονεν, ἔφηβος, μεῖράκιον, ἀνὴρ, γέρων. Cfr. Friend 2019, 18 n. 45: «this sequence is understandable if we consider that a *meirakion* could be older than an *ephebos*»; Benuzzi 2023.

²⁷ Una ricostruzione storica sugli agoni in onore di Artemide Orthia è ora in Nafissi 2024; la documentazione epigrafica è raccolta in Woodward 1929, 285-353 (la recente raccolta di Massaro 2018, 115-170, è limitata agli agoni musicali).

²⁸ Ducat 2006, 15-16.

Bisogna riconoscerlo: manca un argomento davvero decisivo a favore dell'una o dell'altra tesi avanzata in merito all'età dei *paidiskoi*. C'è però una domanda che è doveroso porsi: se tra i gradi di *paides* e *paidiskoi* non c'è frattura, ma anzi continuità, se sia gli uni che gli altri erano sottoposti all'autorità di un *paidonomos*, si comportavano sessualmente come *eromenoi* e partecipavano alle competizioni presso il santuario di Orthia, e se, infine, quell'atteggiamento di riservatezza che Senofonte enfatizza in relazione ai *paidiskoi* apparteneva di fatto già ai *paides*, che bisogno mai c'era di distinguere tra *paides* e *paidiskoi*? Potremmo, di nuovo, ipotizzare che la distinzione fosse di ordine fisiologico e nascesse dalla necessità di distinguere tra ragazzi più piccoli e giovani quasi adulti. E nondimeno la scelta di formalizzare la distinzione tra i gradi di *paides* e *paidiskoi* suggerisce che tale distinzione servisse a qualcosa nell'ordine della società spartana e riflettesse una differenza che era essenziale segnalare anche nel lessico istituzionale. La tesi che intendo proporre è che tale distinzione avesse a che fare con la valorizzazione sociale di un elemento visivamente distinguibile del corpo degli Spartani: la capigliatura.

2. Età e capigliatura a Sparta

È ben noto il racconto di Antioco di Siracusa sulla fondazione di Taranto: a seguito del rifiuto di un gruppo di Spartani di prendere parte alla guerra contro i Messeni, i loro figli furono chiamati Partenii e socialmente degradati; essi provarono perciò a rivoltarsi in occasione della festività degli Hyakinthia, ma, poiché il loro piano era stato sventato, furono indotti dalle stesse autorità spartane a lasciare Sparta e fondare la città di Taranto. Non importa qui la storicità – invero assai dubbia – della vicenda narrata da Antioco; importa piuttosto rilevare che, nel riferirla, lo storico siracusano osserva che in mezzo alla moltitudine radunatasi per la festività i cittadini spartani, contro i quali i rivoltosi avrebbero dovuto sferrare l'attacco, sarebbero stati «riconoscibili dalla capigliatura».²⁹ Il testo di Antioco implica dunque che nell'immaginario greco – di certo nell'età di Antioco, la seconda metà del V secolo – la chioma fluente costituiva il carattere distintivo, sotto il profilo dell'apparenza esteriore, dei cittadini spartani. Una pluralità di fonti, d'altra parte, attesta il carattere identitario della capigliatura lunga: a Sparta era considerato «bello lasciarsi crescere i capelli perché sono il segno di un uomo libero, giacché non è facile per chi porta una capigliatura lunga svolgere un lavoro servile» (Arist. *Rhet.* 1, 1367a30–32); e, fuori da Sparta, tutti coloro che intendevano imitare gli Spartani e il loro modo di vivere usavano portare i capelli lunghi.³⁰

²⁹ *FGHist/BNJ* 555 F 13 (= Strab. 6.3.2): γνώριμοι δ' ἦσαν ἀπὸ τῆς κόμης οἱ τοῦ δήμου. Sulla capigliatura come elemento di riconoscibilità degli Spartani vd. anche Paus. 7.14.2 e il commento al passo in Moggi, Osanna 2000, 263–264. Nella Grecia arcaica, la capigliatura lunga era tipica delle élite cittadine, ma fu poi abbandonata; a Sparta, invece, essa fu adottata da tutti i cittadini (cfr. van Wees 2008, 216).

³⁰ Su questo uso, particolarmente diffuso presso la gioventù ateniese laconizzante, ironizza Aristofane in più di una circostanza (si veda, *e.g.*, *Aves* 1281–1282). Sul significato della capigliatura a Sparta

La funzione identitaria dei capelli è confermata da un celeberrimo passo di Erodoto relativo agli eventi che precedettero la battaglia delle Termopile. A dire dello storico, Serse aveva inviato un esploratore a cavallo presso l'accampamento dei Greci allo scopo di valutarne il numero e le intenzioni. Questi ebbe l'opportunità di osservare a distanza gli Spartani e notò, in particolare, che alcuni di essi erano impegnati a fare ginnastica, mentre altri si curavano i capelli. Venutolo a sapere, Serse si stupì di tale comportamento e ne chiese la ragione a Demarato, il re euripontide che un decennio prima era stato deposto dal trono e accolto, esule, da Serse: «questa – rispose Demarato – è la loro usanza: quando stanno per mettere a rischio la propria vita, allora si prendono cura dei capelli» (Hdt. 7.208-209). È coerente con queste parole l'eziologia dei costumi spartani relativi alla capigliatura fornita da Senofonte, secondo il quale il legislatore Licurgo avrebbe introdotto l'uso di portare i capelli lunghi allo scopo di far apparire i soldati Spartani «più grandi di statura, più nobili, e più terribili» (*Lac. Resp.* 11.3).³¹ Anche l'altra e più antica eziologia, quella proposta da Erodoto (1.82.7-8), coglie un legame molto stretto tra capigliatura lunga e vittoria militare: secondo lo storico di Alicarnasso, a seguito della vittoria spartana conseguita verso la metà del VI secolo contro gli Argivi nella cosiddetta battaglia dei campioni, gli Spartani introdussero una legge che consentiva loro di portare i capelli lunghi laddove prima non era consentito, mentre gli Argivi ne promulgarono una di segno opposto.³²

Un'adeguata comprensione di questa pratica richiede però di considerare chi, nella stessa Sparta, era tenuto a portare i capelli corti: non solo i servi in opposizione ai cittadini, ma anche, all'interno dello stesso corpo civico, i ragazzi non ancora adulti. È perciò opportuno, oltre che funzionale al discorso sugli usi e i comportamenti che gli Spartani associavano a ciascuna età, chiedersi durante quali anni i ragazzi erano tenuti ad una capigliatura rigorosamente rasata e a che età, in seguito, era richiesto che si lasciassero crescere i capelli. Dal resoconto plutarco dell'educazione spartana risulta infatti che i ragazzi si tagliavano i capelli a zero intorno ai dodici anni, grosso modo nello stesso periodo in cui, assunto il ruolo di *eromenoi*, cominciavano ad essere frequentati dai giovani adulti loro amanti. Questo valeva anche sul versante femminile, giacché lo stesso Plutarco, nel descrivere il rito che precedeva il primo incontro tra le ragazze non ancora unite in matrimonio e i loro futuri sposi, sottolinea che le ragazze si tagliavano a zero i capelli e si assimilavano in questo modo ai loro coetanei maschi.³³ In breve,

il testo di riferimento resta David 1992; frequenti richiami alla realtà spartana ora anche in *A Cultural History of Hair in Antiquity*.

³¹ Nel testo greco (*infra*, n. 34), «più terribili» è reso con il comparativo assoluto dell'aggettivo γοργός; su questo aggettivo e sui richiami impliciti in esso – tali che il volto dei guerrieri spartani doveva apparire come una faccia terrificante che, sul campo di battaglia, era segno di vittoria – meritano di essere lette le pagine di Vernant 1985, 42-45.

³² In merito all'eziologia erodotea sulla capigliatura lunga degli Spartani e rasata degli Argivi, cfr. Franchi 2009.

³³ Cfr. Lupi 2000, 65-75; in termini generali, sui rituali comportanti il taglio dei capelli, vd. Leita 2003.

attraverso l'opposizione tra la capigliatura lunga degli adulti da un lato e, dall'altro, la rasatura dei ragazzi e delle ragazze – nonché quella degli iloti e degli Argivi sconfitti – si esprimeva simbolicamente l'opposizione tra i cittadini maschi adulti e tutti coloro che, in forme diverse, ad essi dovevano obbedienza e sottomissione.

Individuare l'età in cui gli Spartani dovevano lasciarsi crescere i capelli è invece questione meno chiara, perché dipendente dall'interpretazione tutt'altro che scontata del passo di Senofonte poc'anzi richiamato in cui venivano spiegate le ragioni della capigliatura lunga spartana: Licurgo concesse – viene riferito – di portare i capelli lunghi «a quanti fossero oltre l'età del pieno vigore fisico» (ὕπὲρ τὴν ἡβητικὴν ἡλικίαν).³⁴ La difficoltà del testo sta nell'esatta individuazione del momento in cui si era «oltre» o «al di là» dell'età dell'*hebetike helikia*. In un passo precedente della *Costituzione degli Spartani* – e subito dopo aver terminato di parlare dei giovani adulti tra i 20 ed i 30 anni, gli *hebontes* – Senofonte aveva introdotto le prescrizioni di Licurgo relative agli uomini pienamente adulti, asserendo che le più alte magistrature cittadine erano riservate a Sparta «a quanti hanno attraversato la *hebetike helikia*»:³⁵ la logica del passo e la circostanza che di norma in Grecia le magistrature maggiori erano riservate ai cittadini ultratrentenni assicurano che qui Senofonte si stia riferendo agli uomini di oltre 30 anni. L'utilizzo in entrambi i passi dell'espressione *hebetike helikia* ha indotto Ducat a concludere irrevocabilmente che essa dovesse indicare sempre la stessa età, per cui, se in un caso il termine dell'*hebetike helikia* è costituito dai 30 anni, ugualmente si deve ritenere che gli Spartani che si lasciavano crescere i capelli oltre l'*hebetike helikia* fossero quelli che avevano raggiunto i 30 anni. Lo studioso francese ne ha dedotto che tutti i cittadini spartani non ancora trentenni, «so far as we can tell, [...] did not have the right to wear his hair long», vale a dire che, se non altro nell'età di Senofonte, portavano i capelli corti.³⁶ Eppure, le cose non stanno, e non possono stare, in questo modo.

Poiché me ne sono interessato altrove, non intendo soffermarmi più di tanto sul valore in termini di età dell'espressione *hebetike helikia*: basti qui dire che Senofonte, per mezzo del frequente utilizzo in contesti spartani dell'espressione ἂφ' ἡβης, attribuisce alla *hebe* il valore puntuale di 20 anni, laddove con il termine *hebontes*, che attraverso la forma participiale indica coloro che stanno attraversando la *hebe*, egli denota tutti i giovani dai 20 ai 30 anni. Ne segue che l'espressione *hebetike helikia*, «età della *hebe*», è oggettivamente ambigua e nei

³⁴ Xen. *Lac. Resp.* 11.3: ἐφῆκε δὲ καὶ κοᾶν τοῖς ὑπὲρ τὴν ἡβητικὴν ἡλικίαν, νομίζων οὕτω καὶ μείζους ἂν καὶ ἐλευθεριωτέρους καὶ γοργότερους φαίνεσθαι.

³⁵ Xen. *Lac. Resp.* 4.7: τοῖς γε μὴν τὴν ἡβητικὴν ἡλικίαν πεπερακόσιν, ἔξ ὧν ἦδη καὶ αἱ μέγιστα ἄρχαι καθίστανται.

³⁶ Ducat 2006, 110. Anche Humble 2022, 167, coglie in Xen. *Lac. Resp.* 11.3 un riferimento ai 30 anni, ma ne offre una spiegazione diversa: a suo avviso, Senofonte avrebbe inteso porre l'enfasi sul fatto che gli Spartani 'continuavano' a tenere i capelli lunghi anche dopo i 30 anni, diversamente da quanto accadeva ad Atene, «where after the ephebic period males cut their hair short». È una spiegazione che non convince: ad Atene l'efebia terminava a 20 anni e, ad eccezione di quanti manifestamente intendevano imitare gli Spartani, non era usuale che i giovani adulti portassero i capelli lunghi!

due passi senofontei l'averla superata può indicare ora l'essere oltre la *hebe* in senso puntuale – e cioè oltre i 20 anni, intesi come soglia iniziale della *hebe* – ora invece avere attraversato tutta l'età del pieno vigore fisico in senso durativo ed avere perciò raggiunto i 30 anni.³⁷ Conforta questa posizione una recente disamina del concetto di *hebe* ad opera di Andrzej Chankowski, il quale ha mostrato l'ampiezza di tale concetto, che può riferirsi a individui dalla prima pubertà alla soglia della vecchiaia, ma ha aggiunto: «toutefois, puisqu'en passant à l'hèbè, on commence la vie adulte, c'est le début de l'hèbè, c'est-à-dire le moment où l'on parvient à la puberté ou à la majorité, qui est socialement le plus importante», e ha richiamato espressioni quali μέχρι ἥβης ο ἄφ' ἥβης che significano propriamente «fino all'ingresso nell'età adulta» e «a partire dall'ingresso nell'età adulta».³⁸ Non sussistono perciò difficoltà a considerare l'espressione di Senofonte ὑπὲρ τὴν ἥβητικὴν ἡλικίαν come significante «oltre l'ingresso nell'età adulta», e non oltre il suo termine ultimo. Si tratta dei 20 anni, non dei 30.

Ci sono poi argomenti di altro ordine che impediscono di ritenere che tutti gli Spartani fino ai 30 anni potessero portare i capelli rasati. Anzitutto, un argomento di ordine logico: se tra le funzioni della capigliatura lunga c'era quella di rendere i combattenti «più terribili», dobbiamo consequenzialmente ammettere che avessero i capelli lunghi anzitutto coloro che combattevano nelle prime file e che per primi avrebbero incontrato in battaglia lo sguardo dei nemici. Né possono esservi dubbi sul fatto che la sezione dell'esercito schierata nelle prime file fosse tradizionalmente costituita – e di certo era così anche a Sparta, come risulta già in un'elegia tirtaica (fr. 10 West) – dal fiore della gioventù spartana, vale a dire i giovani fra i 20 e i 30 anni, che si dovevano perciò segnalare per la loro capigliatura lunga. L'iconografia del vasellame e della bronzistica laconica va nello stesso senso. Basti qui ricordare che in tutta la produzione di ceramica laconica figurata, che ebbe notevole diffusione nel Mediterraneo nel VI secolo, gli individui adulti rappresentati portano sempre capelli lunghi, in molti casi lunghi fino alla metà della schiena. Sono spesso giovani adulti imberbi, che si differenziano dagli adulti più anziani ritratti con la barba: un caso esemplare è la celeberrima coppa laconica, oggi al Louvre, rappresentante un giovane e un adulto più anziano impegnati in una caccia al cinghiale.³⁹ Davvero non ci possono essere dubbi sul fatto che – nella Sparta tardo-arcaica cui si riferisce questa

³⁷ Lupi 2000, 34–35, dove osservavo che in Xen. *Lac. Resp.* 4.7 l'uso del participio perfetto del verbo περάω enfatizza il carattere durativo dell'azione di attraversare la *hebe*, laddove in 11.3 il superamento della *hebe* è espresso dalla preposizione ὑπὲρ e quindi ha un carattere puntuale; cfr. MacDowell 1986, 167.

³⁸ Chankowski 2010, 48; *contra* Ducat 2006, 111. Sulla nozione di *hebe* vd. anche Henderson 2020, 1–35.

³⁹ Louvre E 670 (è forse l'immagine più 'iconica' della produzione vascolare spartana, così spesso presente sulle copertine di libri su Sparta, da ultimo il *Companion to Sparta*). Altre celebri coppe laconiche che rappresentano giovani adulti dalle lunghe chiome sono Louvre E 665 e British Museum 1842.0407.7 (giovani cavalieri); Antikensammlung Berlin 3404 (*ekphora* di un guerriero caduto in battaglia). Notezioni sintetiche sull'iconografia della capigliatura lunga spartana nella ceramica e nelle statuette di bronzo in Fitzhardinge 1980, 82–84, 98–99.

produzione, ma di certo ancora in età classica – tutti gli adulti e quindi anche i giovani adulti si distinguessero per una capigliatura lunga.

Ritorniamo ora ai testi: ce n'è uno spesso citato a conferma della tesi secondo cui gli Spartani si lasciavano crescere i capelli a 20 anni. È utile richiamarlo adesso perché, interpretandolo, saremo ricondotti alla questione dell'età dei *paidiskoi*. Plutarco riferisce che a Sparta, prima delle battaglie, venivano allentate ai giovani le norme più dure della disciplina ed era concesso loro di abbellirsi la chioma: «perciò, lasciandosi crescere i capelli εὐθὺς ἐκ τῆς τῶν ἐφήβων ἡλικίας, soprattutto nel momento dei pericoli curavano la propria capigliatura, affinché apparisse lucida e con la scriminatura».⁴⁰ Il biografo aggiunge anche che facevano così avendo a mente un detto di Licurgo secondo il quale la chioma rendeva «i belli più affascinanti e più terribili i brutti». L'espressione qui riportata in greco è stata intesa spesso nel senso di «appena usciti dall'età dell'efebia» e, benché il termine *ephebos* non risulti essere stato utilizzato a Sparta per indicare uno specifico grado di età, si ritiene ragionevolmente che Plutarco (o la sua fonte) lo intendesse nel senso – diffusosi in età ellenistica sulla scia dell'efebia ateniese di IV secolo – di giovane fra i 18 e 20 anni. Di conseguenza, Plutarco attesterebbe che al raggiungimento dei 20 anni i giovani spartani portavano i capelli lunghi. Di più: poiché il richiamo da parte di Plutarco al tema del terrore che la capigliatura lunga degli Spartani generava nei nemici riprende, seppur variandolo, il testo di Senofonte, se ne è dedotto che la fonte di Plutarco fosse Senofonte e che perciò il biografo interpretasse lo ὑπὲρ τὴν ἡβητικὴν ἡλικίαν senofonteo nel senso di «al di sopra dei 20 anni».⁴¹ Opponendosi a questa lettura, Ducat ha correttamente osservato che l'espressione ἐκ τῆς τῶν ἐφήβων ἡλικίας ha valore inclusivo e, quindi, non indica il momento in cui si esce dall'età dell'efebia ma va, piuttosto, tradotta come «a partire dall'età dell'efebia».⁴² Così interpretato, però, il passo di Plutarco implicherebbe che i giovani spartani portavano i capelli lunghi già prima dei 20 anni, il che esclude che la fonte del biografo possa essere Senofonte. Di qui la proposta dello storico francese secondo la quale Plutarco avrebbe combinato Senofonte, che testimoniarebbe a suo avviso che gli Spartani di età classica portavano i capelli lunghi solo dopo i 30 anni, con un'altra fonte, più tarda, che descriveva una pratica – quella del lasciar crescere i capelli già in età efebica – ipoteticamente introdottasi in età post-classica.

Non c'è dubbio che Plutarco descrivesse i costumi spartani sulla base di una pluralità di fonti, tra le quali figuravano senz'altro sia la *Costituzione degli Spartani* di Senofonte sia l'altra, più volte citata dal biografo, prodotta dalla scuola aristotelica, sia ancora lavori di età ellenistica. Ma non pare convincente il richiamo di Ducat a una fonte ignota per salvare le aporie della propria ricostruzione. È anzi un peccato che gli sia sfuggito ciò che comporta la sua fine osservazione sul

⁴⁰ Plut. *Lyc.* 22.2: διὸ κομῶντες εὐθὺς ἐκ τῆς τῶν ἐφήβων ἡλικίας, μάλιστα περὶ τοὺς κινδύνους ἐθεράπευον τὴν κόμην λιπαράν τε φαίνεσθαι καὶ διακεκριμένην.

⁴¹ Cfr. David 1992, 13; Lipka 2002, 193.

⁴² Ducat 2006, 111.

corretto significato dell'espressione ἐκ τῆς τῶν ἐφήβων ἡλικίας. Se infatti essa ha valore inclusivo – ed include cioè quelli che Plutarco chiama efebi – significa che gli efebi erano a Sparta quegli individui che, dopo aver tenuto a lungo i capelli corti, avevano conseguito l'età per farseli crescere. In altri termini, gli efebi di Plutarco non erano soldati con la capigliatura già lunga, ma giovani in quella fase della vita in cui i capelli, precedentemente rasati, venivano lasciati crescere. L'utilizzo nei testi qui considerati del verbo κομᾶω non consente di cogliere pienamente la distinzione tra il dato, statico, di «portare i capelli lunghi» e quello dinamico di «lasciare che i capelli crescano lunghi». Ma è una differenza essenziale, giacché il passaggio dall'età dei capelli rasati a quella dei capelli lunghi richiedeva tempo: diversamente da quanto avveniva in occasione dei riti comportanti il taglio dei capelli che distinguevano in maniera chiara tra la condizione precedente al taglio e quella successiva, la crescita è invece un passaggio lento. A 12 anni, o giù di lì, il taglio dei capelli dei ragazzi spartani costituiva una cesura netta: da un momento all'altro il ragazzo passava dall'avere una capigliatura all'esserne privo. Il passaggio opposto richiedeva invece che i capelli lentamente ricrescessero. Quale che sia la variabilità fisiologica individuale nel processo di tale crescita – che a livello medio è dell'ordine di un centimetro al mese – risulta evidente che passare da capelli rasati a zero, o comunque corti, a una capigliatura della lunghezza che le statuette di bronzo e le coppe laconiche consentono di misurare prende parecchio tempo: perché possano apparire lunghi due anni sono necessari, per raggiungere la metà della schiena è necessario ulteriore tempo.

Possiamo avviarcì a una conclusione: una volta acclarato al di là di ogni ragionevole dubbio che i cittadini spartani, già a partire dai 20 anni, portavano i capelli lunghi, disponiamo di un elemento importante per tornare a riflettere sull'età dei *paidiskoi*. Se prescindiamo dai ragazzini che non avevano ancora raggiunto i 12 anni e che partecipavano all'educazione collettiva in maniera ancora limitata, la società spartana appare divisa, dal punto di vista della capigliatura, in tre grandi gruppi: i ragazzi che portavano i capelli rasati, gli adulti che li portavano lunghi e, in mezzo a loro, coloro i quali, dopo averli portati a lungo rasati, se li stavano facendo crescere. È davvero difficile credere che – in una società come quella spartana, caratterizzata da un lato dalla distribuzione degli individui in gradi di età e che, dall'altro, marcava visivamente la differenza di età attraverso una diversa lunghezza dei capelli – ai gradi di età pluriennali descritti da Senofonte e segnati ciascuno da comportamenti peculiari, non corrispondesse anche una particolare capigliatura. È una conclusione a mio avviso necessaria, nonostante l'irritante silenzio di Senofonte sulla capigliatura proprio nei tre capitoli della sua *Costituzione degli Spartani* dedicati alle fasi dell'educazione. Ed è una conclusione che a sua volta comporta che il grado di età di mezzo, quello dei *paidiskoi*, corrispondesse agli anni di ricrescita dei capelli e non potesse iniziare a 14 anni, perché se così fosse i capelli dei ragazzi sarebbero apparsi lunghi ben prima dei 20 anni. Diversamente, un inizio collocato a 18 anni, di modo da concedere due anni interi per la ricrescita dei capelli, funziona particolarmente bene.

C'è poi un'ulteriore considerazione che coinvolge le classi di leva spartane: come si è rilevato, queste ultime erano 40 e coprivano il periodo dall'età della *hebe* fino ai 60 anni, ma di certo anche a Sparta vi erano dei riservisti, nonostante l'assenza di chiare informazioni in proposito. In un passo tucidideo, tuttavia, un riferimento ad essi è presente: nel 418, in occasione della campagna che condusse alla battaglia di Mantinea, gli Spartani che inizialmente avevano proceduto a una leva di massa rimandarono a casa a proteggere la propria città la sesta parte delle proprie forze, costituita dagli elementi più giovani e più anziani dell'esercito (Thuc. 5.64.2-3). È stato ragionevolmente argomentato che il calcolo di un sesto sia stato fatto in termini di classi di leva, e che cioè gli Spartani rimandarono indietro 7 delle 42 classi di leva che costituivano il loro esercito. Se questa ricostruzione è corretta, l'esercito spartano includeva non soltanto le 40 classi di leva a partire dalla *hebe*, ma anche, allo stesso modo di quello ateniese, i giovani di età efebica tra i 18 e i 20 anni;⁴³ questi ultimi però, insieme alle 5 classi di leva più anziane, erano esclusi dalle operazioni militari fuori del territorio spartano. Di nuovo, pare verosimile che il ruolo di riservisti fosse attribuito ad uno specifico grado di età pluriennale, da identificare nei *paidiskoi* di Senofonte, i quali, così sotto il profilo della capigliatura come sotto quello dei compiti militari che venivano loro affidati, costituivano un'unità discreta all'interno del corpo civico.

Nella società spartana, in conclusione, vi era un gruppo che, quanto alla capigliatura, stava attraversando una fase di transizione. Coloro che lo costituivano non erano più dei ragazzi con i capelli corti, segno della loro sottomissione. Non erano nemmeno degli adulti, usi a curare prima delle battaglie la loro lunga capigliatura. Erano, piuttosto, quelli di mezzo: giovani prossimi all'età adulta la cui naturale esuberanza – che la società spartana tollerava e anzi favoriva nei giovani già adulti tra i 20 e i 30 anni – era sottoposta a uno stretto controllo sociale al punto da non potersi manifestare se non nelle forme, opposte, di un'estrema riservatezza. In transizione era, in particolare, la loro capigliatura: stava crescendo. Gli argomenti qui addotti portano a identificare questo gruppo con il grado di età dei *paidiskoi*, che dovevano perciò essere quei giovani fra i 18 e i 20 anni la cui chioma era in fase di crescita e che, non appena terminato questo periodo della loro vita, avrebbero trovato posto accanto ai loro compagni più anziani nelle prime file della falange, così da poter apparire anch'essi di fronte ai nemici «più terribili a vedersi».

Riferimenti bibliografici

Benuzzi F. (2023), μεῖραξ, μεῖράκιον (*Phryn. Ecl. 183, Moer. α 15, [Hdn.] Philet. 107, Thom. Mag. 231.16-232.5*), in *Digital Encyclopedia of Atticism*, ed. by O. Tribula-

⁴³ Lazenby 1985, 44. Nell'Atene di IV secolo è attestato, per il periodo che va dai 18 ai 60 anni, un ciclo di 42 classi di leva, ciascuna denominata a partire da un eroe attico (Arist. *Ath. Resp.* 53.4); cfr. Davidson 2006, 38-41.

- to [DOI: <https://doi.org/10.30687/DEA/2974-8240/2022/01/015>: ultimo accesso 25.9.2024].
- Bernardi B. (1984), *I sistemi delle classi d'età. Ordinamenti sociali e politici fondati sull'età*, Torino.
- Booth A. (1991), *The Age of Reclining and Its Attendant Perils*, in *Dining in a Classical Context*, ed. by W. Slater, Ann Arbor, 105-120.
- Brelich A. (1969), *Paides e Parthenoi*, Roma.
- Cantarella E. (1990), "Neaniskoi". *Classi di età e passaggi di status nel diritto ateniese*, «MEFRA» 102, 37-51.
- Cartledge P. (1987), *Agisilaos and the Crisis of Sparta*, London.
- Chankowski A.S. (2010), *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris.
- A Companion to Sparta*, I-II, ed. by A. Powell, Hoboken 2018.
- A Cultural History of Hair in Antiquity*, ed. by M. Harlow, London - New York 2019.
- David E. (1992), *Sparta's Social Hair*, «Eranos» 90, 11-21.
- Davidson J. (2006), *Revolutions in Human Time. Age-class in Athens and the Greekness of Greek Revolutions*, in *Rethinking Revolutions through Ancient Greece*, ed. by S. Goldhill, R. Osborne, Cambridge, 29-67.
- Ducat J. (1990), *Les Hilotes*, Paris.
- (2006), *Spartan Education. Youth and Society in the Classical Period*, Swansea.
- Fisher N. (2017), *Socialisation, Identity and Violence in Classical Greek Cities*, in *Violence and Community. Law, Space and Identity in the Ancient Eastern Mediterranean World*, ed. by I.K. Xydopoulos et al., Abingdon - New York, 99-141.
- Fitzhardinge L.F. (1980), *The Spartans*, London.
- Franchi E. (2009), *Spartani dalle lunghe chiome e Argivi rasati: interpretazioni iniziatriche moderne e costruzioni di senso antiche*, «IncidAntico» 7, 61-88.
- Friend J.L. (2019), *The Athenian Ephebeia in the Fourth Century BCE*, Leiden - Boston.
- Henderson T.R. (2020), *The Springtime of the People. The Athenian Ephebeia and Citizen Training from Lykourgos to Augustus*, Leiden - Boston.
- Hodkinson S. (1983), *Social Order and the Conflict of Values in Classical Sparta*, «Chiron» 13, 239-281.
- (2007), *The Episode of Sphodrias as a Source for Spartan Social History*, in *Corolla Cosmo Rodewald*, ed. by N. Sekunda, Gdansk, 43-65.
- Humble N. (1999), *Sophrosyne and the Spartans in Xenophon*, in *Sparta. New Perspectives*, ed. by S. Hodkinson, A. Powell, London, 339-353.
- (2022), *Xenophon of Athens. A Socratic on Sparta*, Cambridge.
- Kennell N.M. (1995), *The Gymnasium of Virtue. Education and Culture in Ancient Sparta*, Chapel Hill - London.
- Kukofka D.A. (1993), *Die ΠΑΙΔΕΣΚΟΙ im System der spartanischen Alterklassen*, «Philologus» 137, 197-205.
- Lazenby J.F. (1985), *The Spartan Army*, Warminster.
- Leitao D.D. (2003), *Adolescent Hair-growing and Hair-cutting Rituals in Ancient Greece. A Sociological Approach*, in *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives. New Critical Perspectives*, ed. by D.B. Dodd, C.A. Faraone, London - New York, 109-129.
- Lipka M. (2002), *Xenophon's Spartan Constitution. Introduction, Text, Commentary*, Berlin.
- Lupi M. (2000), *L'ordine delle generazioni. Classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari.
- MacDowell D.M. (1986), *Spartan Law*, Edinburgh.

- Massaro F. (2018), *Agoni poetico-musicali nella Grecia antica. 3. Sparta*, Pisa - Roma.
- Moggi M., Osanna M. (2000), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII. L'Acaia*, Milano.
- Musti D. (1990), *La teoria delle età e i passaggi di status in Solone. Per un inquadramento socioantropologico della teoria dei settennii nel pensiero antico*, «MEFRA» 102, 11-35.
- Nafissi M. (2022), *Paides, melleirenes e eirenes: le classi di età dell'«efebia» spartana. A proposito di Plutarco, Lyc. 17, 3-4*, «Incontri di Filologia Classica» 21, 125-147.
- (2024), *Il ritorno di Licurgo. Gli agoni di Artemis Orthia e la storia dell'educazione spartana*, Perugia.
- Richer N. (2018), *Sparte. Cité des arts, des armes et des lois*, Paris.
- Roesch P. (1982), *Études béotiennes*, Paris.
- Tazelaar C.M. (1967), *Παῖδες καὶ ἔφηβοι. Some Notes on the Spartan Stages of Youth*, «Mnemosyne» 20, 127-153.
- van Wees H. (2018), *Luxury, Austerity and Equality in Sparta*, in *A Companion to Sparta*, I, 202-235.
- Vernant J.-P. (1985), *La mort dans les yeux. Figures de l'Autre en Grèce ancienne*, Paris.
- Woodward A.M. (1929), *Inscriptions*, in *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta. Excavated and Described by Members of the British School at Athens 1906-1910*, ed. by R.M. Dawkins, London, 255-377.